

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTA' DI MAGISTERO
CORSO DI LAUREA IN PEDAGOGIA

LA COMUNITA' DI BIBBONA NEI SECOLI XVII XVIII E XIX

Relatore:

Chiar.^{mo} Prof.

DOMENICO MASELLI

Tesi di Laurea:

ALESSANDRA BARTOLI

Anno Accademico 1991 / 1992

I N D I C E

PREFAZIONE

p. 1

CAPITOLO I

BIBBONA NEL '600

a) Situazione generale del paese nel Seicento	" 5
b) La Pieve (Sant'Ilario)	" 10
c) La Chiesa di Santa Maria della Pietà	" 16
d) Le Confraternite	" 28
e) Le feste, i riti e gli altari dedicati	" 35
f) I Greci Mainotti	" 46

CAPITOLO II

BIBBONA NEL 700

a) Introduzione al '700	" 54
b) La Chiesa pievania di Bibbona	" 57
c) La Chiesa della Madonna della Pietà	" 62

d) Gli oratori	" 66
e) Bibbona nel 700: struttura sociale	" 70

CAPITOLO III

BIBBONA NELLA PRIMA META' DELL'800

a) Introduzione all'800	" 79
b) Bibbona nel periodo napoleonico	" 82
c) Rapporti tra la Chiesa e il Comune nel periodo napoleonico	" 87

CAPITOLO IV

BIBBONA NELLA SECONDA META' DELL'800

a) Bibbona dopo l'unità d'Italia	" 92
b) La Chiesa plebana di Sant'Ilario e gli Oratori	" 93
c) La Chiesa rettoria della Madonna della Pietà	" 98
d) Situazione economico sociale nella seconda metà dell'800	" 101

BIBLIOGRAFIA	" 105
--------------	-------

APPENDICE

" 110

PREFAZIONE

La seguente tesi è la continuazione di quella della signora Federica Biancani, e prende il Comune di Bibbona all'inizio di quel XVII secolo che fu caratterizzato da pestilenze e carestie, che diminuirono di molto la popolazione. La povertà di documenti lamentata per la tesi precedente si aggrava qui perché le visite che abbiamo rintracciato, sono estremamente distanziate, e quindi per esempio gli anni della crisi medicea risultano senza documentazione, come pure gli ultimi cinquant'anni di Granducato Lorenese, ed è perciò molto difficile mantenere una continuità di discorso, anche se ci siamo serviti di documenti tratti dai più vari archivi tra cui quello Comunale e abbiamo riutilizzato gli Statuti. Abbiamo lasciato Bibbona nel momento in cui, all'inizio del secolo, si vedevano i primi segni di quell'allargamento

della Comunità che si doveva poi realizzare a metà del sec. Anche in questo periodo, il paese si inserisce nella grande storia sia per gli echi della religiosità popolare che nel '600 raggiunge il suo acme, sia per l'ospitalità data a quei greci, che fuggiti durante la guerra da Roma rappresentano una tappa importante nell'emigrazione europea nel tardo '600. Interessanti sono anche gli echi locali alla norme di Pietro Leopoldo, qui sentiti più nel loro aspetto repressivo che come un intervento volto a un miglioramento della situazione. Interessante è anche la serie di lavori pubblici ordinati dal governo del regno d'Etruria.

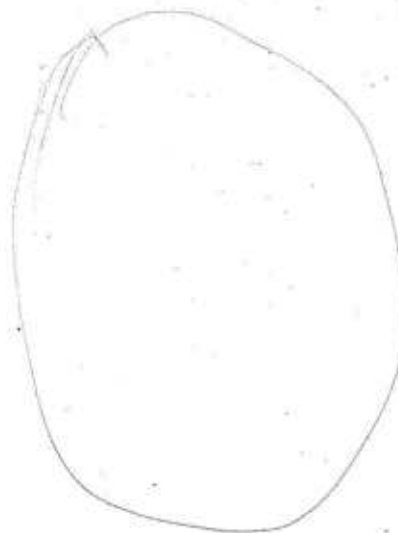
Chiediamo scusa se abbiamo posto in appendice anche documenti non strettamente legati all'aspetto religioso, che in ogni caso però servivano a testimoniare il rapporto tra il centro dello Stato e Bibbona.

In questa Tesi sono state usate le seguenti sigle:

A.C.B. = Archivio Comunale di Bibbona

A.P.B. = Archivio Parrocchiale di Bibbona

A.V.V. = Archivio Vescovile di Volterra



C A P I T O L O I

BIBBONA NEL '600

a) Situazione generale del paese nel '600

La documentazione da noi reperita conferma come si vedrà, l'impressione generale data dalla storiografia (1) di una profonda crisi economico-sociale nella Toscana del '600, più sentita naturalmente nei territori della Maremma.

Abbiamo reperito, grazie all'aiuto di monsignor Bocci, una visita seicentesca, che proprio per essere del 1677 (2) ci permette di avere una fotografia della situazione del nostro paese in pieno Seicento, negli anni degli ultimi Medici, caratterizzati da povertà pari alla bigotteria.

In questa situazione il Seicento ci appare in realtà scarso di documentazione. Il secolo precedente era caratterizzato dagli Statuti comunitativi che ci permettevano una valutazione della situazione

economica nel dettaglio. Anche per quanto riguarda il Settecento troveremo nuove forme di Statuto.

Il Seicento invece è caratterizzato da povertà di materiale legale proprio perché gli interventi statali sono ridotti al minimo.

Gli stessi beni parrocchiali non paiono rendere molto, e per quanto riguarda le Compagnie, esse gestivano dei cimiteri caratterizzati da fosse comuni.

Vi era invece un'abbondanza di feste. Alcune erano per tutto il Comune, altre caratterizzavano invece le singole chiese. Per questo abbiamo pensato ad una suddivisione delle feste chiesa per chiesa e dal semplice elenco risulterà come una popolazione estremamente povera, chiedesse alla religione ^{uno} sforzo consolatorio.

La ricchezza di altari che le chiese di Bibbona presentano nel Seicento paiono indicare anche la

volontà di alcuni signori di segnalarsi sul popolo. E' il caso, per esempio, della famiglia Gardini che tra l'altro forniva molti ecclesiastici alla chiesa, della famiglia Casabianca, Federighi de Adessis, de Manninis.

La nostra pur scarsa documentazione ci permette di avere notizie precise sul clero che per una popolazione inferiore alle 220 persone, ammontava a quasi dieci elementi in situazione tutt'altro che regolare per il Concilio di Trento.⁽³⁾ Del resto queste notizie vengono a coincidere con l'atteggiamento bigotto degli ultimi Medici e in particolare di Cosimo II e Cosimo III

(4). Ci si può chiedere se al di là dell'indubbio esaurirsi di una dinastia in altri tempi molto attiva, (5) non ci sia anche da parte di questi due Granduchi un venire incontro alle esigenze di una popolazione che soffriva in quel momento, le conseguenze della

carestia e delle peste.

Nella Visita del 1674 (6) vi è un altro particolare interessantissimo che è dato dalla presenza di 116 profughi provenienti dalla guerra allora in corso in Morea, che si sarebbe conclusa con la pace di Carlovitz e la vittoria della Serenissima veneta (7).

Ci si può chiedere come mai fossero stati avviati nella zona e chiaramente ciò è dovuto al carattere internazionale di Livorno, dove esisteva una comunità greca e dove quindi questi greci potevano sperare di essere accolti.

La presenza a Bibbona si spiega invece con lo spopolamento del castello, che doveva aver consigliato di dirigere a quella volta questi poveri profughi creando nel paese un nuovo problema: quello dei rapporti tra greci e bibbonesi, aggravato dalla diversità di lingua esistente tra i due gruppi (8).

Note Capitolo I, par. a)

- 1) Cfr. I. IMBERCIADORI, Campagna Toscana nel '700. Dalla reggenza alla Restaurazione 1737-1815, Firenze 193.
- 2) A.V.V., Visita pastorale di monsignor Carlo Filippo Sfondrati, 1677.
- 3) H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento, Roma 1981.
- 4) H. ACTON, Gli ultimi Medici, Torino, Einaudi 1962.
- 5) F. DIAZ, I Medici a Firenze. Un'officina di cultura europea, Milano 1980.
- 6) M. BOCCI, Bibbona e le sue colonie agricole, in "Araldo", 4 agosto 1968.
- 7) F. GAETA, P. VILLANI, Corso di storia, Milano 1979.
- 8) M. BOCCI, Bibbona..., op. cit.

b) La Pieve (S. Ilario) (1)

Il 19 febbraio 1677 il vescovo di Volterra Carlo Filippo Sfondrati (2) giunse, insieme ai soldati della cavalleria, nella terra di Bibbona dove fu accolto secondo l'usanza.

Dopo aver dato "L'assoluzione dei morti", sia nella chiesa che nel cimitero, egli visitò il Sacramento della SS.ma Eucarestia custodito in una pisside di ottone indorata con un "canapeo" decoroso, all'interno di un tabernacolo posto nel mezzo di un altare chiuso con una sbarra e una chiave di ferro.

Il fonte battesimale non bipartito aveva bisogno di alcune modifiche, affinché l'acqua che scorreva sulla testa del bambino cadesse in un bacino. Sul muro era dipinta l'immagine di S. Giovanni Battista attualmente non più esistente; la chiesa nel corso dei secoli ha subito vari restauri e tutti gli

affreschi che troviamo menzionati nella suddetta visita sono andati perduti, in quanto dalle pareti dell'edificio è stato tolto l'intonaco e riportate alla luce le pietre con cui era stato costruito.

L'olio sacro ed il sale per gli esorcismi, conservato in vasi distinti era custodito nel Tabernacolo non ornato all'esterno a fianco del Vangelo: il "marsupio doveva essere cambiato".

L'olio per gli infermi, conservato in un vaso di ottone, era posto in un tabernacolo "in Cornu Evangelii", vicino all'altare.

Sull'altare maggiore c'erano un ciborio in marmo, due candelabri di ottone e due di legno dorato uguali alla croce.

Il Sacro Convivio, "lo sgabello", il drappo e le tovaglie erano in buone condizioni.

La chiesa era in rovina soprattutto nelle pareti "a latere epistolae supra portam a sinistris

ingressus" (3), sopra la porta a sinistra dell'ingresso il pavimento invece era in buono stato.

Il confessionale necessitava di una piccola tenda nell'apertura e di pie immagini "in locis poenitentis".

Quattro erano i sepolcri nei quali bambini, uomini, donne e sacerdoti venivano sepolti separatamente.

Il Coro mancava di tutti i libri per il Canto Gregoriano, il Martilogio, la tabella per segnare le ore e gli strumenti di ferro per fare le ostie.

C'era un "superhumerales", c'erano "umbrella restauranda et baldacchinum" che sembrava appartenere alla Societas di S. Rocco.

Una cassetta simile ad un sepolcro aperta "pro feria quinta in cena domini" (4) doveva essere chiusa con una serratura a chiave.

L'Ostensario di ottone dorato usato per esporre

il SS. Sacramento era decoroso. Il pluviale era in buono stato e veniva usato in occasione della processione che veniva fatta nel giorno della festa del Corpus Domini, per questa venivano usate parecchie torce e candele di cera a spesa della Societas del SS.mo Corpo di Cristo e quella di S. Sebastiano con il consenso del Rettore della Chiesa della Beata Vergine Maria, detta della Pietà.

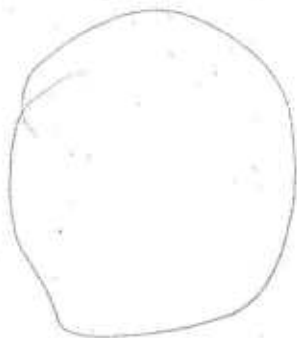
Le messe ed i vespri non erano celebrati in modo solenne, durante le feste e la domenica.

Nel campanile c'erano tre campane: non si suonava però né la ventitreesima ora per gli agonizzanti, né all'alba per il Saluto dell'Angelo e neanche nella prima ora della notte per annunciare la festa del giorno dopo. Mancava uno strumento per suonare in chiesa in occasione della settimana santa.

Passando dal coro si accedeva ad un luogo dove c'era l'orologio. Mancavano un preparatorio ed un

inginocchiatoio per i sacerdoti che dovevano celebrare; esisteva un inventario con l'elenco degli utensili conservati tutti in buono stato, tranne due planete una di colore nero e l'altra di color bianco.

L'inventario dei beni immobili non venne mostrato (5).



Note Capitolo I, par. b)

- 1) Le prime notizie che abbiamo riguardo a questa chiesa ci provengono da due visite pastorali del sec. XV. Queste due visite portano rispettivamente la data del 1436 e del 1443, ed i vescovi visitatori sono Roberto Adimari e Roberto Cavalcanti.

Il primo prelato trova la chiesa in buone condizioni, con i sacramenti conservati in un luogo decoroso.

La seconda visita, compiuta a pochi anni di distanza, rivela un certo peggioramento; infatti nella chiesa manca il breviario, gli altari appaiono disadorni e gli abiti per l'ufficio divino sono sporchi.

La visita apostolica Castelli alla Chiesa di S. Ilario compiuta nell'anno 1576 arricchisce il quadro generale delineato in precedenza. Apprendiamo infatti che questa è diventata la Pieve di Bibbona e che risulta sprovvista di molte cose, bisognosa di restauri e mancante di parecchi arredi sacri.

Cfr. la Tesi della sig.a Federica Biancani.

- 2) A.V.V., Visita Sfondrati..... cit.
- 3) A.V.V., Visita Sfondrati, cit.
- 4) Ibidem.
- 5) Ibidem.

c) La Chiesa di S. Maria della Pietà (1)

Il vescovo Sfondrati visitò successivamente la Chiesa della Beata Vergine Maria (2).

Economo di questa era il rev. "Victorius Gasparruccius" (3). Questi era stato battezzato, nel luglio del 1646, nel sacro fonte battesimale nella Chiesa Parrocchiale di Sassetta. Alla morte dei genitori gli era rimasto un fratello, preposto alla chiesa di Guardistallo.

L'economo risiedeva a Bibbona; in occasione della festa dei Santi Giacobbe ed Anna fu promosso dall'illustrissimo mons. Accarisio, suo vescovo originario come tutelare del patrimonio costituito dai beni posti nel Comune di Sassetta "pro scudorum 20 circiter" (4).

Il vescovo Accarisio lo elesse economo dei beni

spirituali e temporali della Chiesa della Pietà.

Non si conoscevano i doveri di questo economo, non esistendo alcun libro che li annotasse (5).

Questa chiesa non era stata restaurata dal reverendo P. Pietro de Blanchis dell'Ordine degli eremiti di S. Agostino che ne aveva avuto rettorato fino al mese di novembre. Egli aveva soltanto mantenuto il rito sacro celebrato ogni terza domenica del mese e la processione con i vespri.

I redditi di questa Chiesa ammontavano ad una somma di circa trenta scudi.

L'inventario dei beni mobili era reso noto, viceversa quello degli immobili; quest'ultimo infatti mancava di un cartolare conservato presso lo stesso Rev. P. de Blanchis.

L'economo viveva in una casa posta nel castello, poiché quella confinante con la Chiesa era quasi completamente distrutta.

In occasione dei funerali, il Rettore svolgeva le sue funzioni parrocchiali, ricevendo da coloro che avevano sepolcri in questa chiesa quattro libbre per le tasse per metà dei ceri accesi, l'altra metà spettava al pievano. Quest'ultimo insieme al Rettore, doveva benedire i cadaveri.

Non esisteva un libro delle entrate e delle uscite dei beni di questa chiesa, ma in futuro era necessario averne uno da inviare ogni anno, nel mese di dicembre "ad Dominationem Suam Illustrissimam" (6).

Inoltre non era lecito dare in affitto alcuna proprietà di questa chiesa, se non con una licenza del Vescovo.

Si doveva provvedere a procurare la Sacra Scrittura e gli ordinamenti del Concilio di Trento (7); in Chiesa era presente un coro, non per obbligo ma per semplice devozione. L'economo non si dedicava

alla caccia e ai divertimenti, aveva posseduto in passato un cane da caccia che però gli era stato tolto; aveva una serva di buona fama al suo servizio, di circa 50 anni.

Non esercitava la funzione di provveditore o tutore, ma quello di maestro di scuola elementare. Non indossava la veste talare perché non l'aveva, ma gli fu ordinato di comprarla al più presto e di portarla insieme a un mantello da indossare soltanto nei giorni domenicali.

L'assoluzione dei morti veniva fatta in chiesa e nel cimitero confinante; questo però non aveva la forma di un vero cimitero, poiché mancavano le croci e non era recintato, ma anzi l'accesso era consentito a tutti.

Per questo, come del resto da molti altri punti, si può capire come gli ordinamenti emanati nel Concilio di Trento fossero, a più di un secolo dalla

sua fine, ben poco osservati e come le chiese versassero in condizioni misere nonostante i decreti che i vari prelati avevano stabilito nelle loro visite (8).

All'interno della Chiesa c'erano tredici monumenti raffiguranti diversi personaggi.

Vi era un pulpito dove un predicatore "condotto dalla comunità" faceva una predica ogni domenica durante il tempo della Quaresima.

Alla finestra c'erano delle tele e dei vetri. Il tetto e le pareti necessitavano di essere restaurati, affinché non vi entrasse la pioggia.

A questo proposito il rev. Orazio de Federighi aveva promesso di restaurare il tetto della chiesa a proprie spese; il pavimento e le mura si trovavano invece in buone condizioni. Nella chiesa c'era un unico confessionale.

C'erano il Coro e il Campanile con due campane,

che si dovevano suonare secondo un ordine prestabilito.

La mattina del giorno 21 il Vescovo fece visita al rev. mons. "Bartolomeus de Jubileis", nato il 23 agosto 1604 nella città di Narni. Alla morte dei genitori era rimasto con il fratello; all'età di 25 anni era stato promosso dal vescovo di Narni, al sacro ordine del Presbiterato che in virtù di un Breve Apostolico aveva avuto diritto al patrimonio stabilito dal padre, che però aveva rifiutato in favore del fratello. Riceveva una pensione annua di 70 scudi di moneta fiorentina, oltre ai frutti della Chiesa parrocchiale di S. Ilario dove era stato inviato quaranta anni prima.

Il reverendo aveva però rinunciato in favore di mons. Orazio de Federighi con riservazione di questa pensione, e con l'accordo di ritornare in chiesa nel caso in cui ci fosse stato il mancato pagamento della

pensione; verificatosi questo caso nel 1666, ottenne il ritorno dell'Ill.mo Mons. Auditore "Apostolicae sed eum preces subreptionis vitio laboraret" (9) (descrisse infatti che questa chiesa apparteneva al Mons. de Federighi alla quale tuttavia aveva rinunciato, per cui la Chiesa era vacante); per ciò dal reverendo Mons. Vicario Generale Capitolare ottenne lettere aperte di economato in forza delle quali reggeva questa chiesa, come per diritto, in questa si tratteneva e continuamente in una casa canonica posta in questo luogo.

Somministrava da solo i SS.mi Sacramenti e le persone che facevano la Comunione erano circa un centinaio. L'amministrazione ammontava a cinque "miliari". Tutte le case del paese si trovavano all'interno del Castello, eccetto quattro; in tutto erano circa cinquantacinque ed erano raccolte intorno alla chiesa parrocchiale. Non c'erano peccatori

pubblici, anche se un uomo, detto il "Caporale" a causa di rapporti carnali avuti con una donna, una certa Camilla Papia, non era stato ammesso alla "Sacra Sinaxim" (10). Istruiva i fanciulli che dovevano ricevere la Comunione per la prima volta e le ostetriche. Era stato aiutato in questa attività dal reverendo mons. "Vittorius Guasparruccius" a causa della sua malattia che spesso gli impediva di predicare davanti al popolo e di celebrare ogni giorno; teneva un libro dove registrava i matrimoni, i battezzati e i defunti, ma erano tutti in cattivo stato. Poiché non registrava le celebrazioni delle messe fu punito dalle costituzioni sinodali e gli fu imposto di registrarle in futuro. Non teneva un libro delle entrate e delle uscite della chiesa; gli fu ordinato di averne uno, da mandare ogni anno a dicembre a Sua Signoria Illustrissima. Non poteva dare in affitto i beni della Chiesa se non con una

licenza del Vescovo..

Il reddito raccolto dalle decime e dai frutti dei beni, ammontava annualmente a circa novanta scudi. Il reverendo non mostrò al Vescovo l'inventario dei beni immobili; egli aveva le direttive del Sacro Concilio di Trento sulle quali era informato. Dal momento che non indossava la veste talare, quando si trovava nel Castello, gli fu ordinato di mantenere quest'obbligo.

Note Capitolo I, par. c)

- 1) La Chiesa di S. Maria della Pietà è stata costruita nel 1492, con il denaro raccolto dalle elemosine degli abitanti di Bibbona e quelle dei pellegrini provenienti da tutta la regione. E' stata eretta seguendo il progetto di Giuliano Sangallo e rispecchia lo stile dei maestri vicentini.

Costruita interamente in mattoni ha la forma di una croce equilatera, coronata da una cupola rotonda. Vi si accede per tre grandi porte e nella cornice della porta maggiore si può ancora leggere l'iscrizione con la data della sua costruzione.

All'interno è abbellita da capitelli, pilastri e cornici ed è illuminata da quattro finestre rotonde in prossimità della cupola.

Esiste una leggenda legata alla ideazione e costruzione di questa chiesa, che vale la pena di essere brevemente raccontata.

In piena epoca longobarda sembra che a Bibbona abitasse Agilulfo con alcuni suoi uomini. Un giorno la figlia di un nobile del paese, si recò a pregare davanti all'immagine di una Madonna dipinta su un masso di tufo, posto ai margini di un sentiero che conduceva al borgo. Agilulfo mentre passava di là con il suo cavallo vide la giovane e la rapì, ma nella sua folle corsa per portare la giovane nel suo eremo, precipitò in un buratto. La giovane uscì incolume dall'incidente e lasciato il longobardo ferito, corse alla Badia di alcuni monaci che si trovava nelle vicinanze. I monaci, dopo aver appreso dalla giovane quello che era accaduto, corsero da Agilulfo lo condussero alla loro Badia e si presero cura di lui. Il Longobardo dopo questa disavventura decise di

cambiare vita, si tolse la veste del guerriero ed indossò quella di frate. Il popolo Bibbonese attribuì alla Madonna del masso la sua conversione e la notizia del miracolo cominciò a circolare tra la gente. Questa Madonna iniziò ad essere meta di pellegrini dai paesi circostanti e poi da tutta la regione; molti secoli dopo su questa immagine sacra venne costruita la bellissima chiesa intitolata alla Madonna della Pietà.

La Visita Apostolica di Giovanni Castelli compiuta nell'anno 1576 parla ampiamente di questa chiesa, e per avere una visione generale delle condizioni in cui questa viene trovata dal messo papale, è interessante leggere la Tesi di Laurea della sig.a Federica Biancani che fa un ampio discorso sull'argomento.

Cfr. S. SAGGINI Santa Maria della Pietà di Bibbona, in "La voce della Riviera Etrusca", anno III (1964).

G. RIGHI, La Badia dei Magi, Empoli 1931, pp. 10-28.

- 2) A. VV.: , Visita Sfondrati, cit.
- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) La visita non fornisce altre indicazioni sugli obblighi dell'economo. Ibidem.
- 6) Ibidem.
- 7) La chiesa risultava infatti priva di questi importanti testi. Ibidem.
H. JEDIN, Storia del Concilio, op. cit.

8) Ibidem.

9) Ibidem.

10) Ibidem.

d) Le Confraternite (1)

Oratorio del SS.mo Sacramento

Il vescovo Sfondrati (2) fece visita a quest'oratorio posto vicino alla Sacrestia della Chiesa Parrocchiale, dove erano accolti i fedeli di entrambi i sessi.

I confratelli non avevano capitoli o costituzioni, soltanto un ciambellano aveva un foglio su cui annotava, saltuariamente, le entrate e le uscite della Compagnia, in futuro questi avrebbe dovuto rendere ragione dell'andamento economico della confraternita al "Magistrato Dominorum Novem" (3).

Vi era la consuetudine di celebrare una volta alla settimana. con un'elemosina annua di 5 scudi, che venivano pagati al monsignor de Giubilei. Egli aveva l'incarico di preparare dodici lumi, compresi

quelli intrecciati e due lanterne portatili, per assicurare il SS.mo Vatico agli infermi e distribuire molti lumi davanti al Sepolcro il giorno della "Cena domini".

Nell'inventario non era registrato alcun bene.

Non tutti i confratelli indossavano un saio di color bianco, poiché alcuni ne erano sprovvisti; i loro nomi erano scritti in una tabella e da questa si capiva che essi erano pochi. Era loro abitudine riunirsi nel secondo giorno della Pasqua di Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo, durante il quale venivano eletti gli "Officiales".

Durante il tempo della Quaresima erano soliti recitare le divine preghiere in seguito però questa usanza scomparve, a causa dell'esiguo numero dei confratelli.

All'interno della "Societas" c'erano due fosse comuni, nei quali erano seppelliti i cadaveri dei

confratelli e delle consorelle. L'icona rappresentava Cristo Signore, deposto dalla Croce, il suo ornamento era in legno dorato, come anche sei candelabri e la croce.

Il Sacro Convivio era in cattivo stato, mancavano le tovaglie e la tela cerata nella lapide sacra: L'interno della Chiesa era molto umido, il tetto doveva essere restaurato, come pure le pareti.

Società della Visitazione della Beata Vergine Maria

In questa Società intitolata oltre che alla Vergine Maria, anche ai Santi Rocco e Sebastiano (4), venivano accolte le persone di entrambi i sessi.

Gli "Officiali" venivano scelti il secondo giorno della Resurrezione Pasquale. Il Priore era don Francesco Scotti, il ciambellano don Orazio de Gardinis. Quest'ultimo ogni anno doveva fare il

rapporto della sua amministrazione a due incaricati dalla Societas.

I confratelli indossavano sai di colore azzurro con una cintura bianca, ed avevano i capitoli approvati. Detti capitoli però non furono visionati dal vescovo, perché non si trovavano sul posto.

Dall'inventario si venne a conoscenza dell'esiguità dei redditi di questa Società.

I fedeli facevano una processione ogni domenica di Quaresima fino alla Chiesa della Beatissima Vergine Maria, detta della Pietà ed ogni venerdì di marzo fino a questa e ad un'altra detta dei Magi.

Durante la Quaresima si riunivano per recitare gli Uffici divini.

Nel pavimento della Confraternita c'erano due sepolcri, dove venivano seppelliti separatamente i cadaveri dei confratelli e delle consorelle.

L'icona dell'altare ornata molto bene,

raffigurava al centro la beatissima Vergine Assunta; dalla parte del Vangelo c'era l'immagine di S. Sebastiano, da quella dell'epistola invece l'immagine di S. Rocco.

Nella sua mensa c'erano quattro candelabri e altrettanto fiori; la croce era di legno.

Il Sacro Convivio era in buone condizioni anche se mancavano le tovaglie, la tela cerata e due coperture.

La struttura della Chiesa era in buono stato.

Il Messale doveva essere provvisto di una "planeta" di colore nero ed i libri usati per recitare gli Uffici divini dovevano essere rilegati.

Sul campanile c'erano due campane; vi erano inoltre tre Sepolcri, dei quali si ignorava la provenienza.

Dal momento che i Confratelli di queste due Società (Oratorio del SS.mo Sacramento e Società

della Visitazione della Beata Vergine Maria) erano in scarso numero il vescovo prese in considerazione l'idea di una loro possibile aggregazione (5).

Note capitolo I, par. d)

- 1) A Bibbona le prime confraternite si era sviluppata nel XVI secolo. Mons. Giovanni Castelli, nel corso della sua visita, ci fornisce interessanti notizie su due di queste e precisamente sulla Società del Corpo di Cristo e sulla Confraternita di S. Sebastiano e S. Rocco. Per avere informazioni su queste due Confraternite è utile consultare la tesi della sig.a Federica Biancani.
- 2) A.V.V., Visita Sfondrati, cit.
- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) Ibidem.

e) Le feste, i riti e gli altari dedicati

Pieve

A Bibbona nel corso dell'anno venivano celebrate diverse feste in onore di Gesù, della Vergine Maria e dei Santi (1).

Nella Pieve si celebrava la festa del patrono S. Ilario (2) con un numero di messe pari ai sacerdoti che si potevano riunire a spese del pievano.

Un'altra festa era quella dedicata a S. Bartolomeo, che si celebrava come sopra, questa volta però a spese della comunità.

Nella prima domenica di ottobre veniva festeggiato il SS.mo Rosario, che era recitato tre volte in una settimana e precisamente: il mercoledì, il venerdì e la domenica.

Il giorno della festa del SS.mo Corpo di Cristo

veniva fatta una processione per le vie del paese.

Per il pievano e per gli altri sacerdoti era consuetudine una volta l'anno dire una messa in onore dell'anima di Antilio Casabianca e di sua moglie Alessandra detta la Bernarda. Il pievano inoltre aveva il compito di celebrare una messa al mese per l'anima di Giacobbe Antonio Gori.

All'interno della Pieve c'erano numerosi altari dedicati alle divinità e ai santi.

L'altare posto a fianco del Vangelo era dedicato a S. Carlo (3). L'immagine sacra metteva in risalto l'umiltà del santo mentre pregava, spoglio di ogni ornamento.

Quest'altare che si trovava in cattivo stato, era stato eretto su testamento di Jacobo Montelupio, nel 1621.

Egli aveva espresso la volontà che i suoi due figli e la moglie facessero celebrare, su

quest'altare almeno tre volte alla settimana.

Una di queste celebrazioni doveva essere in memoria dei defunti. Dovere dei familiari, era quello di lasciare elemosine alla Chiesa.

Un altro altare era quello del SS.mo Rosario (4) dove era stata eretta la "Societas Sine Breve Aggregations", l'immagine sacra raffigurava la Vergine Maria con Gesù, mentre donava il Rosario a S.Giacinto.

Sull'altare, che era in buono stato, c'erano gli arredi necessari per una funzione sacra, anche se mancavano alcune cose. Davanti a questo pendeva una lampada di ottone, che ardeva grazie alle elemosine e all'olio che veniva raccolto da un pezzo di terra, lasciato alla Società da Domenico de Lazzari, posto in un luogo del Comune detto S . Giovanni.

Il pievano, che celebrava una sola volta al mese riceveva un'elemosina di due libbre da parte del

ciambellano della Società. L'unica funzione veniva fatta per l'anima di Giovanni Menichelli, che aveva lasciato a questo altare trenta scudi per l'acquisto di beni.

Annesso all'altare del SS.mo Rosario ce n'era uno dedicato al SS.mo Nome di Gesù, sul quale si celebrava ogni seconda domenica del mese. L'icona rappresentava il SS.mo nome di Gesù in mezzo e ai lati S. Ilario e S. Bartolomeo; sulla sua mensa, c'erano quattro candelabri in marmo e nel complesso gli altri ornamenti erano in buono stato. Quest'altare non aveva entrate ed era mantenuto dai confratelli della Società del SS.mo Rosario.

L'altare dedicato a S. Antonio da Padova raffigurava il santo insieme a S. Giuseppe e alla Vergine Maria con il bambin Gesù. Esso mancava di alcuni ornamenti ma in generale era in buono stato; era stato eretto insieme ad una piccola cappella,

intitolata all'Assunzione della Beata Vergine Maria su testamento di Bartolomea Giannetta.

Su quest'altare si celebrava il rito sacro una volta alla settimana, per l'anima di questa testatrice e durante le feste per l'Assunzione della Vergine e di S. Antonio da Padova.

Il reddito della piccola cappella ammontava ad una somma annua di circa 30 scudi, ricavati dai frutti di alcuni beni.

L'ultimo di questi altari, intitolato al SS.mo Crocifisso, era in buone condizioni e possedeva gli ornamenti sacri necessari, anche se appariva spoglio e privo di decorazioni.

Su di esso vigeva l'obbligo di celebrare almeno una volta al mese il Rito di Requiem per l'anima di monsignor Ippolito de Federighi, che aveva lasciato a questa chiesa un pezzo di terra, situata nella pianura di Bibbona.

Un'altra donazione era stata fatta da Caterina Petri, che aveva lasciato in eredità a quest'altare due mansioni, (5) ed aveva espresso il desiderio di far celebrare sei messe in un anno per le anime del purgatorio, registrando in un libro le elemosine che venivano raccolte.

Chiesa della Beata Vergine Maria della Pietà

In questa chiesa era consuetudine fare una celebrazione con tutti i sacerdoti del castello, per l'anima di Alessandro Nencini, in occasione della festa di S. Bernardino da Siena.

Un'altra festa era quella che si svolgeva il giorno dopo la Pentecoste e la Resurrezione di Gesù Cristo.

Durante questi giorni era tradizione scoprire l'immagine della Beata Vergine Maria.

Nella chiesa numerosi erano gli altari dedicati.

Uno di questi intitolato ai Santi Blasio e Caterina, sembrava fosse stato eretto da Blasio de Adessis... L'immagine mostrava al centro la Vergine con Gesù Bambino e ai due lati S. Blasio e S. Caterina d'Alessandria; l'altare decorato soltanto in alcune parti risultava per lo più spoglio e quasi inagibile, anche se c'era una persona devota che se ne prendeva cura.

L'altare della SS.ma Annunziata (6), costruito per volere di Ippolito Federighi mostrava nell'icona Don Cirillo e Don Antonio Abate ai due lati, e l'Annunciazione della Vergine Maria al centro.

L'altare era molto decorato e il sacro Convivio si trovava in buono stato. I signori de Federighis facevano celebrare una funzione sacra una volta alla settimana pagando 5 scudi l'anno.

Un altro altare intitolato alla Beata Vergine del Monte Carmelo, era stato eretto ne 1650 dalla

Società della Vergine sopradetta, come era dimostrato dalla lapide di marmo posta sotto l'altare. Ogni terza domenica del mese il Rettore celebrava un ufficio divino ricevendo un'elemosina di due libbre da parte di Orazio de Gardinis.

Su quest'altare venivano celebrate dieci messe per l'anima di Sebastiano Pellegrini che aveva lasciato al Gardinis due buoi. Sul medesimo era stato eretta la Società della Beata Vergine del Monte Carmelo, la quale però aveva avuto una breve vita, in quanto era stata sciolta a Roma il 16 giugno 1666 (7).

Un'altra festa qui celebrata era quella in onore della Beata Vergine del Monte Carmelo, ogni terza domenica di luglio.

L'immagine sacra di quest'altare raffigurante la Vergine coperta da un velo, con il Bambin Gesù ed i santi Cirillo e Simone, era alquanto lacerata.

L'altare intitolato a S. Bartolomeo che era stato fatto erigere circa trent'anni prima da D. Bartolomeo De Gardinis, era in buone condizioni.

La famiglia De Gardinis faceva celebrare su quest'altare una funzione sacra una volta alla settimana, pagando 5 scudi all'anno.

La festa di S. Bartolomeo (8) veniva solennemente celebrata con numerose messe a spese della stessa famiglia. L'icona raffigurava la Vergine con i santi Bartolomeo, Rocco e Sebastiano.

L'altare dedicato a Elia era stato eretto da Giuliano de Adessis nel 1637, insieme ad Alemanno De Manninis.

Su questo si festeggiava con una messa la festa di S. Antonio Abate

L'ultimo altare sotto il titolo di S. Giacobbe Apostolo, era stato costruito nel 1629 da Pasquino Dominici, erede di Antilio Casabianca. L'immagine

raffigurava S. Giacobbe ed altri santi che però non erano riconoscibili a causa del deterioramento della tela, dovuto ad un'alluvione.

La mensa era abbastanza curata anche se mancava di alcune cose. Su quest'altare si celebravano trenta messe per volontà del Casabianca che gli aveva lasciato un reddito di quaranta libbre annue.

Note Capitolo I, par. e)

- 1) A.V.V., Visita Sfondrati, cit.
- 2) Il paese festeggia ancora oggi il suo santo patrono il 13 gennaio di ogni anno.
- 3) E' abbastanza interessante notare come la fama del cardinale Carlo Borromeo fosse giunta fino nel volterrano, probabilmente legata al superamento della crisi di peste.
- 4) A.V.V., Visita Sfondrati, cit.
- 5) Si trattava di due luoghi di ricovero per i pellegrini e per gli infermi.
A.V.V., Visita Sfondrati cit.
- 6) Ibidem.
- 7) Ibidem.
- 8) La festa di S. Bartolomeo si celebra a Bibbona il 24 agosto di ogni anno.

f) I Greci Mainotti

Le prime notizie (1) che abbiamo sulla colonia dei Greci Mainotti a Bibbona, risalgono all'anno 1674.

Scarse sono le fonti trovate nell'archivio volterrano, tuttavia esistono riferimenti sufficienti per testimoniare la loro presenza.

Nella visita pastorale di monsignor Orazio degli Albizi dal 15 aprile al 9 maggio 1674, è descritta la Maremma attinente Volterra, visitata da Guglielmo Minucci e Tommaso Marsili, canonici delegati dal Vescovo che a quel tempo era ammalato.

Questi visitatori interrogarono l'economo parrocchiale, Bartolomeo Roggi, il quale informò loro che nel castello vivevano 220 cattolici regolari e 116 greci (60 adulti e 56 tra minori ed infanti).

Quest'ultimi andavano in Chiesa, ma non conoscendo il latino, non si accostavano ai Sacramenti.

Il parroco riferì inoltre che essi erano soliti riunirsi nelle case e praticare esercizi religiosi secondo il loro rito.

Avevano nove religiosi chiamati alcuni monachi ed altri papas. Era loro desiderio avere la chiesetta fuori del paese, dedicata a S. Rocco, per restaurarla e farne la loro parrocchia.

Durante la visita i due canonici delegati interpellarono grazie ad un interprete (Francesco di Sebastiano Scotti, chirurgo di Bibbona), tre rappresentanti della comunità greca. Questi affermarono di essere profughi di Maina (2) nel Peloponneso, distaccati a Bibbona da una più ampia colonia che si trovava a Livorno.

Nel 1670 i Mainotti del Taigeto, montanari e pastori amanti di libertà, formarono un esercito di

quindicimila ribelli contro i turchi. Aiutati dai russi non raggiunsero l'indipendenza, ma respinsero successivamente una doppia invasione del Pascià e degli Albanesi. Essi combatterono incessantemente difendendo le loro antiche usanze. Molti però dopo il primo insuccesso e prima che i veneziani occupassero il Peloponneso, decisero di emigrare in Italia e in Francia.

I Greci Mainotti comunque rimasero poco tempo a Bibbona, perché l'ambiente era troppo povero e non offriva loro niente, né dal punto di vista civile né da quello religioso.

Alla fine del colloquio essi si dimostrarono tanto cattolici e devoti da meritare subito l'Oratorio di S. Rocco ed un cimitero annesso, tutto per loro.

Nell'anno 1677 (3) il vescovo milanese Carlo Filippo Sfondrati, visitò questo Oratorio, fuori

delle mura del castello nel quale si riunivano i Greci Mainotti.

Sull'altare trovò: l'immagine della Beata Vergine con il Bambino Gesù, una croce di legno dorato con il piede di marmo e due strumenti di ferro per accendere i lumi.

Scarseggiavano gli arredi sacri, tra cui le "tovaglie" e quelli esistenti erano mal conservati.

Vista la povertà di questi Greci fu ordinato al monsignor pievano di Casale, di provvedere a risistemare questo altare con due tovaglie; al Rettore della Chiesa della Beata Vergine Maria della Pietà di dare invece al Papas Teodoro Melesino due "pallia" di diverso colore e dorati e di procurargli altri indumenti sacri.

Grazie all'interprete monsignor Francesco Scotti, il vescovo venne a sapere che i Greci erano soliti recitare le preghiere due ore prima del

mattutino che celebravano in casa nei giorni feriali e nell'Oratorio in quelli festivi, nel mezzo della notte e nelle solennità.

Raramente celebravano le funzioni sacre di mattina.

Fu loro ordinato di celebrare, in tutti i giorni di mercato, una messa di "Requiem" e di domenica, come nei giorni festivi di precetto una messa per i vivi.

La funzione sacra non doveva iniziare se tutti i Greci non erano presenti, i vespri dovevano essere celebrati secondo l'usanza, in tutti i giorni domenicali e festivi.

Essi avevano l'obbligo di comunicarsi quattro volte l'anno.

Su di loro, che in totale erano 39, doveva vigilare monsignor Francesco Scotti affinché eseguissero quanto già era stato ordinato dal

Vescovo.

Questa di Sfondrati, è l'unica visita pastorale che segnala la presenza dei Greci a Bibbona (4).

In quelle successive infatti, a cominciare del 1682, non si hanno più notizie riguardo a questa gente.

L'Oratorio viene descritto come luogo "vuoto con un altare spoglio", soltanto il Libro dei Morti, risalente al 25 aprile 1687 menziona nomi di Greci morti a Bibbona in quegli anni.

Purtroppo nell'archivio vescovile non esistono più le relazioni descrittive ed i censimenti nominativi che monsignor Scotti aveva consegnato al vescovo Sfondrati.

Note Capitolo I, par. f)

- 1) M. BOCCI, Bibbona..., op. cit.
- 2) Ibidem.
- 3) A.V.V., Visita Sfondrati, cit.
- 4) Cfr. M. BOCCI, Bibbona..., op. cit.

C A P I T O L O I I

BIBBONA NEL '700

a) Introduzione al '700

Per quanto riguarda il Settecento abbiamo potuto rintracciare solo una visita, che ci porta addirittura dopo il grande momento riformatore di Pietro Leopoldo (1), di cui riusciamo ad avere risultati più immediati anche se non siamo in grado di stabilire quale fosse la situazione precedente.

Le chiese sono ormai messe in ordine e anche il rapporto tra la Comunità e la vita ecclesiale pare molto diverso rispetto al passato. Vi è persino, nella chiesa della Madonna della Pietà, una cappella di patronato regio che indica l'interesse di Pietro Leopoldo (2) per questi paesi della Maremma, cui veniva rivolta particolare attenzione insieme con quella montagna pistoiese, da dove provenivano i lavoratori stagionali e i greggi in transumanza. Sappiamo per esempio che il 19 aprile 1789 (3) era

stato benedetto l'Oratorio del forte sotto il titolo di S. Leopoldo costruito a spese del Granduca.

Non mancano naturalmente come vedremo delle controversie tra il Governo e il paese, soprattutto per quanto riguarda l'amministrazione del terreno demaniale (4); di questo argomento parleremo in seguito.

Note capitolo II, par. a)

- 1) A. WANDRUSZKA, Pietro Leopoldo un grande riformatore, Firenze 1968.
- 2) Ibidem.
- 3) A.V.V., Visita Pastorale di mons. Ranieri Alliata, 1795.
- 4) A.C.B., Libro delle Deliberazioni del Magistrato nel periodo 1777-1807.

b) La Chiesa pievania di Bibbona

Nell'aprile dell'anno 1795 (1) il sig. Giuseppe Antonio Sgricci, segretario del vescovo Ranieri Alliata, giunse a Bibbona e visitò la chiesa pievania di S. Ilario, di patronato regio.

Sacerdote di questa era Giovanni Salvini (2), originario di Querceto, eletto dopo un regolare concorso, a cui avevano preso parte sei sacerdoti, dal vicariato di Campiglia.

Il segretario (3) accolto con tutti gli onori dovuti dal pievano visitò il SS.mo Sacramento, ben custodito in una pisside di rame dorato, posta dentro il Ciborio dell'Altare Maggiore e chiusa con una chiave d'argento.

Il Battistero, collocato in fondo alla Chiesa, era circondato da un cancello di legno chiuso a chiave; in esso era raffigurato S. Giovanni Battista

mentre battezzava Gesù.

C'erano inoltre un baldacchino ed una vasca in marmo contenente l'acqua santa.

In un armadio a destra del Fonte Battesimale, si conservavano gli Olii Santi e gli utensili d'argento per il Battesimo. L'olio per gli infermi era invece contenuto in un vaso d'argento, all'interno di un armadio chiuso a chiave.

Durante la visita pastorale, il segretario vescovile cresimò settanta fanciulli tra maschi e femmine, tutti ben istruiti sulla dottrina cristiana.

L'altare maggiore era di marmo ed era stato costruito secondo lo stile romanico. Su questo c'era un Ciborio antico, anch'esso di marmo.

In prossimità del Coro c'era un quadro raffigurante il cardinale S. Carlo Borromeo mentre adorava il Crocifisso. La pittura era stata fatta da una mano esperta, anche se era ignoto il nome

dell'autore.

Nella chiesa erano rimasti ancora diversi altari dedicati a santi: l'altare del SS.mo Rosario, quello di S. Antonio da Padova ed altri due che, rispetto alla visita del 1677 (4), avevano mutato i loro nomi.

Uno era quello sotto il titolo del SS. Crocifisso, denominato successivamente altare delle Anime Purganti.

L'altro era quello intitolato al SS.mo Nome di Gesù, che era passato sotto il titolo di S. Ilario.

Tutti questi altari, a distanza di oltre un secolo (1677) non avevano subito danni e continuavano ad apparire in buono stato.

Anche i libri parrocchiali erano ben ordinati e custoditi.

La campana della Chiesa (5) era stata sostituita, nell'anno 1780, con quella dell'Oratorio di San Giuseppe, perché questa era di maggiori

dimensioni e quindi più utile alla Pieve.

Nella Chiesa c'era l'Opera. Essa era amministrata dalla Magistratura Comunitativa (6) ed aveva una rendita grazie ad alcuni terreni di sua proprietà.

Questa rendita serviva per soddisfare le esigenze della Chiesa pievana. Infatti si ha notizia di uno stanziamento, in data 4 ottobre 1792, di lire 50 e paoli 8, da parte dell'Opera, per l'acquisto della biancheria necessaria alla chiesa pievana.

Per quest'opera era stata istituita, il 10 maggio 1792, la carica di operaio al sig. Bernardino Brunacchi. Questi avendo in consegna tutti gli arredi sacri, spettanti all'Opera doveva farne un inventario richiesto in una delibera del 13 aprile 1792.

Terminata la visita all'interno della Pieve, il segretario vescovile impartì al pievano una serie di disposizioni da seguire in futuro (7).

Note capitolo II, par. b)

- 1) A.V.V., Visita pastorale di monsignor Ranieri Alliata, aprile 1795.
- 2) A.C.B., Libro delle Deliberazioni del Magistrato nel periodo 1777-1807
- 3) A.V.V., Visita Alliata, cit.
- 4) A.V.V., Visita Sfondrati, cit.
- 5) A.C.B., Libro... cit., 1777-1807
- 6) Ibidem
- 7) Fu ordinato quanto segue: sull'altare maggiore si dovevano celebrare due messe al mese per l'anima di Jacopa Gotti, una l'anno per l'anima della Bernarda ed una per Attilio Casabianca; il parroco riscuoteva, per queste funzioni, lire 10. dal Monte Comune di Firenze. Altre due messe dovevano essere celebrate, sull'altare delle Anime Purganti per l'anima di Ippolito Federighi.
Nella chiesa si dovevano celebrare due uffici sacri per la famiglia Gardini originaria di Bibbona; uno il 21 febbraio e l'altro il 16 settembre.
La messa per l'anima del Menichelli, celebrata sull'altare del Rosario, era stata soppressa dal momento che i parenti del defunto avevano cessato di versare le dovute elemosine.
A.V.V., Visita Alliata, cit.

c) La Chiesa della Madonna della Pietà

Questa chiesa (1) era posta fuori delle mura del Castello. Aveva l'altare di marmo e sopra di esso un tabernacolo con l'immagine della Beata Vergine Maria della Pietà dipinta su un masso di tufo. Dietro l'altare c'era un quadro, che raffigurava S. Lorenzo insieme ad altri santi.

All'interno della Chiesa c'erano numerosi altari: uno in stucco dedicato a San Francesco di Paola, era stato eretto per volontà della famiglia Gardini, la quale vi celebrava la festa del santo per devozione.

Un altro altare era quello della SS.ma Annunziata, anch'esso di stucco, di proprietà della famiglia Pucini, la quale si occupava del suo mantenimento.

L'altare dedicato a Maria SS.ma del Carmine era

invece di pietra ed appariva in buono stato. Il suo mantenimento spettava allo Scrittoio delle reali Possessioni, come pure quello dell'altare di S. Bartolomeo.

Quest'ultimo costruito in stucco era curato dalla famiglia Gardini (2).

L'altare di S. Antonio Abate, sempre in stucco, era stato eretto dalla famiglia Mannini, che vi faceva celebrare la festa del santo.

L'ultimo altare era quello di S. Jacopo composto da pietra e stucco. Su di esso un tempo si celebrava per l'anima di Maria Punti, allo stato attuale le celebrazioni erano però cessate per mancanza di eredi da parte della donna.

Nella Chiesa della Madonna della Pietà era stata eretta una Cappella detta della Pietà (3), rettore della quale era Cosimo Pucini, eletto il 12 marzo 1794.

Il patronato della cappella spettava a sua Altezza Reale. La sua rendita annuale ammontava a 40 scudi annui.

Il rettore della cappella per legge di fondazione e per consuetudine doveva soddisfare ad una serie di obblighi (4). Questi obblighi consistevano nella cura delle anime del paese. Infatti doveva essere sempre presente, confessare i fedeli, e celebrare le messe e recitare i salmi con il popolo.

Note Capitolo II, par. c)

- 1) A.V.V., Visita Alliata, cit..
- 2) Ibidem.
- 3) Ibidem.
- 4) Fu ordinato quanto segue: il Rettore doveva risiedere nel castello di Bibbona e confessare lui stesso e qualche suo sostituto, i fedeli nella Chiesa. Doveva celebrare una messa di sacrificio ogni terza domenica del mese, in occasione delle varie festività, il secondo giorno di Pasqua e quello di Pentecoste. Egli aveva il compito di recitare con il popolo, tutti i sabati sera le Litanie della Madonna.
Si doveva provvedere anche a riparare il confessionale, la predella dell'altare maggiore e le vetrate della chiesa, per impedire agli uccelli di entrare.
A.V.V., Visita Allita, cit..

d) Gli Oratori

Nel corso della visita del 1795 (1), il segretario G. Antonio Sgricci fece visita a tre Oratori esistenti a Bibbona.

Il primo di questi era l'Oratorio del Forte (2), sotto il titolo di S. Leopoldo, costruito a spese regie e benedetto il 19 aprile 1789 dal sacerdote Giovanni Salvini.

Questa cappella non aveva obblighi, tranne quello di celebrarvi la messa nei giorni festivi.

L'edificio dell'oratorio era in buono stato, l'altare era di pietra colorata ed il Ciborio in legno.

Il SS.mo Sacramento non vi era conservato.

Mancava una pisside ed un quadro sopra l'altare.

A lato del Vangelo c'era il Tabernacolo dell'Olio Santo conservato in una piccola scatola

d'argento. All'interno di esso mancava il rivestimento.

Il secondo Oratorio visitato fu quello di S. Giuseppe (3), una volta chiamato la Badia dei Magi. Questo era mantenuto dal suo proprietario, il sig. Bernardino Brunacchi, il quale aveva inviato una supplica a Sua Altezza Reale dove chiedeva di acquistare il profanato oratorio, che era stato stimato 80 scudi.

In questo luogo si celebrava ogni anno la festa di S. Giuseppe (4).

L'Oratorio non aveva alcun obbligo ed era in ottimo stato. L'altare era di stucco, ben ornato e fornito di tutti gli utensili sacri.

L'Ultimo Oratorio, a cui il segretario fece visita, fu quello di S. Rocco (5) posto fuori dalle mura del Castello, da poco tempo restaurato.

Nell'interno c'era un dipinto del Creatore con i

quattro Evangelisti. Sull'altare di stucco era posta una statua di terracotta colorata, raffigurante S. Rocco.

Gli arredi sacri erano in buono stato, quest'oratorio non aveva alcun obbligo e veniva mantenuto per devozione da Francesco Cerri (6).

Note capitolo II, par. d)

- 1) A.V.V. Visita Alliata, cit.
- 2) Ibidem.
- 3) Ibidem.
- 4) A.C.B., Libro..., cit., 1795
- 5) A.V.V., Visita Alliata, cit.
- 6) Ibidem.

e) Bibbona nel '700: struttura sociale

La Comunità di Bibbona (1) in questo periodo storico, si trovava sotto la Cancelleria di Campiglia. Essa era amministrata dal "Magistrato Comunitativo", composto da un Gonfaloniere, due Priori e dal Consiglio Generale, eletti annualmente.

Per la carica di Gonfaloniere e di Priore (2) i candidati erano estratti a sorte dalla borsa detta "dei Priori", alla quale potevano accedere tutti coloro che avevano un reddito più elevato. Dalla borsa detta "dei Consiglieri" erano estratti invece i membri del Consiglio.

Oltre a queste cariche principali, ce ne erano altre di minore importanza. Ad esempio c'era "un temperatore dell'orologio" un custode alla cisterna pubblica, un "donzello" , dei grasceri eletti ogni anno dal Consiglio Generale, un "provveditore alle

strade" che aveva il compito di occuparsi dei lavori riguardanti le strade, le fabbriche, la fonte comunale, ecc. ed un chirurgo condotto, avente la funzione di medico. Tutti questi incarichi venivano regolarmente pagati. Compito del Magistrato Comunicativo era l'amministrazione pubblica, quello del Consiglio era la nomina dei dipendenti comunali e l'elezione del Camarlingo che rimaneva in carica tre anni.

Nel gennaio del 1780 (3), venne istituita la carica per un posto di guardia necessaria per il controllo della tenuta di Bibbona. Questa riceveva per il suo lavoro un salario pari a L. 30.

Nel novembre del 1785 (4) nacque una controversia tra la Comunità di Bibbona e il sovrintendente dello Scrittoio delle reali possessioni, a proposito di un contratto di affitto perpetuo di beni della Comunità, stipulato nel 1549

tra la Comunità stessa ed Eleonora di Toledo moglie del Granduca. Era infatti intenzione del Reale Scrittoio vendere le tenute di Bibbona nominando dei periti incaricati di fare una stima. Il paese però contestò questo ordinamento regio, in quanto esso avrebbe perso quei terreni che gli erano indispensabili per la semina e per il pascolo; le decisioni finali sarebbero state prese successivamente, in occasione della stipulazione del trattato.

Nell'ottobre del 1791 (5) gli abitanti di Bibbona inviarono una supplica a Sua Altezza Reale dove chiedevano di continuare ad esercitare liberamente i loro diritti, restando in possesso dei terreni. A Bibbona vivevano solo 76 famiglie le quali, ad eccezione di quattro o cinque erano tutte in condizioni poverissime. Il loro sostentamento dipendeva interamente dalla terra quindi soltanto

alcuni avrebbero avuto la possibilità di comprare queste terre da altri proprietari.

Era del gennaio 1792 (6) il progetto di lasciare agli abitanti del paese, i terreni lavorativi e di vendere quelli boschivi alla Reale Magona del ferro, la quale si impegnava a lasciare agli abitanti i diritti di pascolo e di raccolta di legname su questi territori. Nel caso in cui essa si fosse rifiutata di rispettare questo accordo, il Consiglio Comunale non le avrebbe permesso di acquistare le terre. Il 13 aprile dello stesso anno il progetto venne attuato. Il paese di Bibbona aveva un nemico da combattere infatti, i boschi vicino al paese erano popolati da molti lupi continuamente cacciati dagli abitanti; per questo ogni persona che uccideva un lupo veniva ricompensata con L. 60 e con L. 70 se si trattava di una lupa.

Nel maggio del 1793 (7) fu istituita una nuova

carica, quella di becchino del camposanto, poiché troppo spesso non si riusciva a trovare una persona disposta a scavare le fosse per i defunti. Il becchino, che riceveva un salario di 18 lire l'anno, aveva l'obbligo di custodire il camposanto, di scavare le fosse e di tumulare i cadaveri; il suo incarico durava un anno.

Nel corso dello stesso anno furono fatte numerose vendite "a incanto di fabbriche" situate sia dentro che fuori le mura del castello. Per esempio furono messe in vendita una casa, un tempo usata come fattoria, uno stanzone rettangolare, situato sulla strada detta "carraia al sole" ecc.

Il Consiglio Comunale deliberò che le famiglie, le quali intendevano acquistare o prendere a livello dei terreni posti nel Comune, dovevano presentare una domanda. A questa proposta erano contrari tutto coloro che, pur possedendo terreni in Bibbona, e

abitando altrove, rimanevano esclusi da questa vendita.

Nel maggio del 1794 (8) fu fatta una partizione dei terreni comunali che furono suddivisi in 53 porzioni tra terreni lavorativi e boschivi, da assegnarsi agli abitanti che ne avessero avuto diritto. Nel caso in cui qualcuno rifiutasse la porzione assegnatagli, questa veniva messa all'incanto e consegnata al miglior offerente.

In questi anni (9) furono presi provvedimenti anche per la ricerca di nuove fonti da cui attingere l'acqua, poiché durante l'estate l'unica fonte pubblica non bastava a soddisfare le esigenze della popolazione. Vennero risanate diverse strade per facilitare la viabilità e il Comune fece diversi stanziamenti per rendere più praticabili alcune vie pubbliche.

Nel paese c'era un chirurgo condotto (10). Il

suo contratto era caratterizzato da precise minacce, quasi si temesse che non facesse il suo dovere. Il suo salario era di L. 560 annue.

Durante gli anni 1795-'99 la vita amministrativa si svolse senza presentare particolari novità. Soltanto nel luglio del 1799 (11) si ha la notizia della formazione della truppa civica, comandata dal sig. Bernardino Brunacchi il quale aveva il compito di scegliere gli altri ufficiali.

Note capitolo II, par. e)

- 1) A.C.B., Libro....., cit. 1777-1807.
- 2) Ibidem.
- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) Ibidem.
- 6) Ibidem.
- 7) Ibidem.
- 8) Ibidem.
- 9) Ibidem.
- 10) Ibidem.
- 11) Ibidem.

CONTINUARE

CAPITOLO III

BIBBONA NELLA PRIMA META' DELL'800

a) Introduzione all'800

Il secolo XIX è per Bibbona come del resto per tutta l'Italia, caratterizzato da tre diversi periodi: il primo quindicennio napoleonico, a sua volta diviso tra regno d'Etruria e Impero Francese; un secondo periodo con il Granducato di Toscana fino al 1859, e poi l'ultimo periodo riguardante il regno d'Italia (1).

La nostra documentazione è abbondante per quanto riguarda il fine secolo, limitata ma possibile per quanto attiene al periodo napoleonico, assolutamente inesistente per l'ultimo periodo granducale.

Non possiamo quindi tacere che il quadro, che verremmo a fare, è purtroppo estremamente squilibrato, perché non abbiamo trovato visiste prima di quella del 1886. L'archivio parrocchiale offre una documentazione sui rapporti tra la Chiesa e il

Comune, limitatamente al periodo napoleonico è i
reperiti in archivio ecclesiastico riguardano l'ultimo
periodo del secolo.

Note capitolo III, par. a)

- 1) G. CANDELOORO, Storia dell'Italia moderna, voll. IV, V, VI, Milano 1976.

b) Bibbona nel periodo napoleonico

L'anno 1800 (1) inizia a Bibbona con l'elezione di nuovi deputati, che avevano il dovere di restare in carica dal settembre dello stesso anno fino all'agosto del 1801.

Nel mese di giugno il Consiglio Generale del Comune (2) deliberò, dopo l'emanazione dell'Editto del Senato Fiorentino che fosse pagato, da tutti coloro che possedevano beni immobili, un dazio annuo pari al 6% del valore di questi beni.

Nel settembre dello stesso anno il Governo provvisorio della Toscana (3) impose una sovrattassa familiare; le conseguenze si fecero sentire molto presto, infatti il paese si ritrovò in una così grave ristrettezza economica che fu necessario prendere dei provvedimenti.

Innanzitutto fu ridotto il salario di alcuni

dipendenti Comunali, tra cui quello del provveditore di strade e quello del Medico condotto, che fu portato da 560 lire a 350 lire annue.

Nel 1803 (4) il medico Bernardino Brunacchi rinunciò all'incarico assegnatogli; al suo posto venne eletto il dott. Domenico Mannini, unico concorrente. Questi riscuoteva uno stipendio di 150 scudi annui ed aveva il dovere di assistere gli ammalati del paese e quelli delle campagne circostanti. Il medico doveva inoltre risiedere nel paese e non poteva assentarsi, tranne che quando aveva il consenso del Magistrato Comunitativo.

Nell'agosto del 1804 (5) il dott. Mannini fu esonerato dall'incarico a causa delle sue condizioni di salute. Venne sostituito da un "medico venturiero", il sig. Ranieri Giusteschi, con un salario di 106 lire. Successivamente la carica di medico, rimasta vacante venne occupata su richiesta

dal sig. Michele Pucini.

Nel maggio del 1803 (6) si deliberò di riordinare i libri che componevano l'antico archivio comunale. Infatti questi libri, conservati nella sala delle Adunanze Magistrali, erano andati dispersi durante il passaggio delle truppe francesi, che avevano soggiornato in questa sala. Questa aveva subito gravi danni e a tal proposito il Consiglio Comunale, impossibilitato ad usarle, ordinò che tutto fosse rimesso in ordine.

Per la maggior sicurezza delle bestie da pascolo, che troppo spesso venivano danneggiate dai lupi che infestavano le campagne, fu deciso di aumentare la ricompensa a tutti coloro che si fossero adoperati per ucciderli. Dannosi alla campagna erano anche i grilli, molto numerosi soprattutto nei mesi estivi. Il Consiglio Comunale dovette quindi prendere dei provvedimenti per ovviare ai danni provocati da

questi insetti.

E' molto interessante che ancora agli inizi dell'Ottocento la campagna fosse infestata dai lupi, che la dice lunga sulla condizione generale della zona; anche la presenza dei grilli stava a testimoniare un ambiente paludoso e probabilmente malarico, che giustificava l'insistenza con cui il comune provvedeva al medico.

Nella Comunità durante questo primo decennio furono fatti molti lavori di pubblica utilità. Furono aggiustate le strade, la cisterna pubblica e alcune fabbriche, indispensabile fu anche la riparazione degli argini che minacciavano di rompersi a causa delle forti piogge cadute durante l'estate.

Note capitolo III, par. b)

- 1) A.C.B., Libro... cit., 1777-1807.
- 2) Ibidem.
- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) Ibidem.
- 6) Ibidem.

c) Rapporti tra la Chiesa e il Comune nel periodo napoleonico

I rapporti tra il Comune e la Chiesa di Bibbona erano istaurati su un regime di reciproco rispetto (1). Questo fatto ci è reso noto da alcune delibere riguardanti il primo decennio del XIX secolo. Ad esempio per quanto riguarda le feste religiose, sappiamo che il Comune, nell'anno 1803 (2), dava al pievano Salvini lire 7 per celebrare la festa dell'Aspettazione del parto di Maria SS.ma e lire 7 per la festa di S. Ilario.

A proposito della festa di S. Bartolomeo invece fu stabilito che era compito del Magistrato provvedere a tutte le spese necessarie alla funzione.

Il Consiglio Generale, secondo un'ordinanza del luglio 1805 (3), aveva deliberato che dovere del Comune era anche quello di rifornire la Chiesa

parrocchiale di tutti gli arredi sacri ad essa indispensabili, donando scudi 60 per il loro acquisto. Del denaro veniva stanziato anche per contribuire alle spese sostenute dalla chiesa nei riguardi dei predicatori.

Infatti compito del parroco era tra gli altri anche quello di provvedere alle elemosine per garantire l'ufficio della predicazione.

Nel settembre del 1806 (4) fu erogata una somma di lire 700 per costruire il nuovo altare maggiore della chiesa parrocchiale dal momento che quello esistente era in pessimo stato. Poiché questa somma non era sufficiente per portare a termine i lavori, il Comune stabilì di aggiungere alla cifra sopradetta lire 200.

Dalle delibere comunali di questi anni (5) veniamo a conoscenza che il parroco continuava ad esercitare la professione di maestro di scuola.

Egli aveva l'obbligo di svolgere onestamente questo incarico senza in alcun modo trascurare il suo ufficio divino. Un sacerdote, don Benedetto Musnardi, per non aver celebrato alcune messe e per avere accettato l'incarico di cappellano-curato, era stato esonerato dall'insegnamento.

Dopo alcuni mesi però questo parroco fu riammesso all'incarico di maestro, dopo aver giurato solennemente di osservare gli obblighi e le condizioni previste dal Consiglio Generale.

E' notevole constatare come durante il periodo napoleonico, per la prima volta, veniamo a conoscenza di una scuola comunale, che come in altre zone del nostro paese era affidata al parroco, salvo dimissioni poi rientrate.

Note capitolo III, par. c)

1) A.C.B., Libro..., cit., 1777-1807.

2) Ibidem.

3) Ibidem.

4) Ibidem.

5) Ibidem.

C A P I T O L O I V

BIBBONA NELLA SECONDA META' DELL'800

a) Bibbona dopo l'unità d'Italia

Come si è già detto non siamo riusciti a trovare documenti sull'ultima età granducale, perché si sono persi perfino i registri sugli Stati d'Anime né siamo in grado naturalmente di ricostruire la difficile fase dell'inizio dell'Italia unita, perché la nostra documentazione ci porta al 1886, sia per quanto riguarda la visita pastorale unica del periodo, sia per quanto riguarda un piccolo registro raccolto dal parroco, che fa luce sulla situazione morale ed economico sociale del bibbonese. Il quadro risulta così composto.

b) La chiesa plebana di S. Ilario e gli Oratori

La sera del 29 settembre del 1886 (1) il vescovo Giuseppe Gelli giunse a Bibbona. Ad accoglierlo presso la Chiesa Rettoria c'erano il pievano Landi, il cappellano, il rettore della Madonna della Pietà e perfino la banda del paese.

Per prima cosa il vescovo si recò alla chiesa parrocchiale, dove visitò il SS.mo Sacramento e benedisse la popolazione.

Il giorno successivo "di buon mattino" monsignor Gelli fece un giro per le vie del paese e tenne un discorso di circostanza. Annunciò anche l'indulgenza plenaria per tutti quei cittadini che, dopo essersi confessati e comunicati, avessero visitato la Chiesa parrocchiale.

Successivamente celebrò la messa, distribuì la comunione a 40 fedeli e cresimò 160 bambini del paese

ed altri 165 della frazione di campagna.

Fece visita all'altare maggiore che era stato restaurato, data la struttura fatiscente, nel 1806 per volontà del Comune, che aveva stanziato in un primo momento una somma di lire 700 e poi altre 200 per portare a termine i lavori.

Questo era in buono stato come anche il tabernacolo che conservava gli Olii santi e l'altare laterale dedicato alla Madonna del Rosario dove fu svelata l'immagine della Vergine e subito ricoperta al canto del "Maria mater gratia".

Il Vescovo dopo aver visto il Fonte Battesimale e la Sacrestia visitò la Cappella della Compagnia dove si venerava Maria SS.ma Addolorata ed il simulacro di Gesù Morto, che apparve sciupato a causa dell'umidità.

Gli arredi sacri della cappella erano stati acquistati nell'anno 1805 (2), poiché la chiesa

pievana ne era sprovvista. A tal proposito erano stati stanziati dal Consiglio Generale del Comune scudi 60.

La Chiesa di S. Ilario era ad una sola navata e attraverso una porta, situata a metà della Chiesa, si accedeva alla Cappella della Compagnia del SS.mo Sacramento provvista di tutti gli arredi sacri.

La Pieve apparve al vescovo troppo piccola di fronte al numero dei parrocchiani.

Il suo sacerdote era don Francesco Landi originario di Volterra. A questi spettava il compito di celebrare alcune messe durante l'anno per le anime di Jacopa Gotti, Ippolito Federighi, Attilio Casabianca, la Bernarda e la famiglia Gardini, come ormai era consuetudine da oltre due secoli.

Al termine della visita pastorale il vescovo dette al pievano alcune direttive (3) sul modo di gestire la chiesa in seguito egli visitò gli oratori.

del paese.

Nell'Oratorio di S. Giuseppe (4), di proprietà dei signori Gardini, il vescovo ordinò che fosse tolta l'iscrizione commemorativa dell'altare principale e al suo posto fosse dipinta una croce.

L'Oratorio di S. Niccolò, da poco costruito, era di proprietà dei signori Niccolini. Dal momento che la sua costruzione era recente, ogni cosa apparve in ottimo stato.

L'ultimo Oratorio visitato fu quello di S. Rocco situato poco distante dal paese, lungo la strada che conduceva al camposanto. Il monsignor ordinò di restaurarne e verniciarne la porta esterna, accomodare gli scalini d'accesso e mettere dei vetri agli "occhi" posti sopra la porta.

Note capitolo IV, par. b)

- 1) A.V.V., Visita pastorale di monsignor Giuseppe Gelli, settembre 1886
- 2) A.C.B., Libro... cit., 1777-1807
- 3) Fu ordinato quanto segue: mettere l'iscrizione "Olea Sacra" sopra il tabernacolo, dove gli olii erano custoditi;
dipingere una croce sui davanzali degli altari laterali;
mettere la pagella dei casi riservati al Confessionario della Chiesa parrocchiale;
mettere l'immagine di S. Giovanni Battista al Fonte Battesimale;
foderare di stoffa color violaceo il Tabernacolo;
cambiare il cappello al simulacro della "Divina Pastor";
riordinare la Pace per i matrimoni;
porre sulla pisside un canapeo bianco al posto di quello violaceo;
ripulire il "velo omerale di filaticcio usuale" e l'ombrellino usati per le comunioni in campagna;
usare i parati di seta o "filaticcio giallo" e quelli di tutti i colori;
mettere una graticola più fitta al confessionario della Cappella della Compagnia;
A.V.V., Visita..., cit., 1886.
- 4) Ibidem.

c) La Chiesa Rettoria della Madonna della Pietà

Il vescovo Gelli fece visita alla chiesa Rettoria della Madonna della Pietà (1). La chiesa, molto più grande di quella parrocchiale, era bisognosa di molti restauri; il suo attuale Rettore era il rev. Don Francesco Marchi di Volterra. In passato la chiesa possedeva dei beni in natura, che però le furono tolti con una legge del 15 agosto 1867 e uniti a quelli delle altre rendite non parrocchiali. A questo proposito il Rettore aveva cercato, attraverso vie legali, di recuperare i beni perduti. Purtroppo egli non riuscì nel suo intento, perché ormai era decorso il decennio per la prescrizione sul possesso dei beni. Quindi dovette rassegnarsi ad accettare un assegno governativo, che però al momento della Visita non aveva ancora ricevuto, per alcune divergenze tra lui e l'Economato

Generale dei "benefici vacanti".

All'interno della chiesa c'erano ancora sette altari nei quali si veneravano: la SS.ma Maria, S. Francesco di Paola, la SS.ma Annunziata, la Madonna del Carmine, la SS.ma Trinità, S. Antonio abate e la Madonna della Consolazione. Compiuta la visita di detta chiesa il vescovo impartì alcune disposizioni da seguire (2) e partì a bordo di una carrozza, accompagnato dal suo seguito, dalla banda del paese e dalla popolazione di Bibbona.

Questa visita e quella precedente, si contraddistinguono da quelle dei secoli anteriori per la loro brevità e capacità di sintesi. Infatti le descrizioni delle chiese con gli altari, gli arredi sacri ecc. appaiono sommarie e quasi frettolose.

Note capitolo IV, par. c)

1) A.V.V., Visita... cit., 1886.

2) Fu ordinato quanto segue:

Cambiare l'incerato della Pietra Sacra sopra l'altare maggiore.

Restaurare il davanzale dell'altare di S. Francesco di Paola.

Cambiare l'incerato della pietra Sacra dell'altare maggiore e di quello della SS.ma Annunziata, e su quest'ultimo rafforzare la predella.

Dipingere una croce sul davanzale degli altari, ove mancasse.

Sull'altare di S. Antonio cambiare l'incerato della pietra sacra, restaurare il davanzale e il pavimento.

Mettere una graticola più fitta al confessionario della crociata.

Restaurare il pulpito e il quadro sull'altare maggiore.

Utilizzare i parati di seta e di filaticcio gialli e quelli di tutti i colori.

La chiesa doveva restare aperta nei giorni festivi per incrementare la pietà dei fedeli e allo stesso tempo, per far circolare un po' d'aria.

A.V.V., Visita... cit., 1886.



d) Situazione economico-sociale nella seconda metà
dell'800

Notizie utili per conoscere a fondo le usanze dei bibbonesi ci sono fornite da un quaderno (1) ritrovato nell'archivio parrocchiale, risalente al 1886, anno in cui il vescovo Gelli visitò Bibbona.

La campagna di Bibbona anticamente veniva lavorata con "il sistema di lavioria" ed i braccianti erano retribuiti giornalmente con una certa quantità di pane oppure mensilmente con del grano. Questo tipo di economia annullava la circolazione del denaro che invece, con l'entrata in vigore del sistema di mezzadria, divenne un elemento indispensabile nelle retribuzioni dei salari, come negli scambi commerciali.

La campagna in quel tempo era coltivata a cereali, vigneti e oliveti; c'erano inoltre terreni

riservati ai pascoli e si estraeva l'alabastro, anche se in piccola quantità.

Dal momento che non c'era lavoro per tutti, molti uomini erano costretti ad andare a lavorare "nelle lontane maremme", dalle quali ritornavano spesso con scarsi guadagni e colpiti da febbri malariche. A Bibbona c'era una scuola elementare rurale (2) con due maestri, e una elementare femminile con una maestra; nonostante ciò l'aspetto del paese non era dei migliori. Infatti le anguste strade apparivano sporche, le case piccole e addossate le une alle altre erano poco ariose.

La cisterna pubblica, alimentata da acqua piovana e potabile forniva l'acqua al paese ma era insufficiente, per soddisfare al fabbisogno della popolazione, soprattutto nei mesi estivi.

Il popolo bibbonese in generale era laborioso, di semplici costumi, e di una religiosità basata sul

rispetto dei luoghi sacri e sull'osservanza dei riti. La buona indole di questa gente faceva sì che nei momenti di bisogno si aiutassero gli uni con gli altri.

Questi "pregi" erano accompagni però da alcuni "difetti"; gli uomini infatti erano soliti, durante i giorni festivi bere e giocare a carte nelle taverne, spendendo così gran parte del loro danaro, guadagnato con molta fatica.

Un altro difetto era rappresentato dalla bestemmia, che imperversava sia tra i giovani che tra i vecchi.

Per quanto riguarda il modo di vestire era degno di nota il fatto che le ragazze nubili amavano il lusso, spendendo più di quanto la loro condizione sociale permetteva.

Note capitolo IV, par. d)

- 1) A.R.B., Popolazione della Curia di Bibbona nell'anno 1886.
- 2) Ibidem.

B I B L I O G R A F I A

Fonti documentarie

- A.C.B., Libro delle Deliberazioni del
 Magistrato nel Periodo 1777-1807
- A.P.B., Popolazione della Cura di Bibbona e
 alcune notizie sulla Cura nell'anno
 1886.
- A.V.V., Visita Pastorale di C. Filippo
 Sfondrati del 1677.
- A.V.V., Visita Pastorale di R. Alliata del
 1795.
- A.V.V., Visita Pastorale di G. Gelli del 1886.

- ACTON H., Gli ultimi Medici, Torino 1962
- BOCCI M., Bibbona e la sua prima trasfigurazione,
in "Araldo" 21 luglio 1968.
- BOCCI M., Bibbona dagli aranci alla gran penuria,
in "Araldo", 28 luglio 1968.
- BOCCI M., Bibbona e le sue colonie agricole, in
"Araldo", 4 agosto 1968.
- BOCCI M., Dalla storia alla Pastorale, in
"Araldo", 11 agosto 1968.
- BOCCI M., Bibbona: la Madonnina del mare e
l'Arcangelo della buona via, in
"Araldo", 13 ottobre 1968.
- BOCCI M., La California di Bibbona, in "Araldo",
17 giugno 1973.
- BOCCI M., Bibbona, in "Araldo", 24 giugno 1973.

- CANDELORO G., Storia dell'Italia moderna, vol. IV, V, VI, Milano 1976.
- CARCERARI L., Cosimo Primo Granduca, vol. III, Verona 1926.
- DIAZ F., I Medici a Firenze, Milano 1980.
- DORINI V., I Medici e i loro tempi, Firenze 1947.
- FERRARI L.A., Cosimo de' Medici Duca di Firenze, Bologna 1882.
- GALLUZZI R., Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici, Firenze 1781.
- JEDIN H., Storia del Concilio di Trento, Roma 1981.
- IMBERCIADORI I., Campagna toscana nel '700. Dalla reggenza alla Restaurazione: 1787-1815, Firenze 1953.

IMBERCIADORI I., Economia toscana nel primo Ottocento dalla Restaurazione al Regno: 1815-1861, Firenze 1961.

IMBERCIADORI I., Per la storia della mezzadria, Firenze 1941.

LORTZ J., Storia della Chiesa, vol. II, Roma 1967.

REPETTI E., Dizionario geografico fisico e storico della Toscana, vol. I, Firenze 1833.

RODOLICO N., Stato e Chiesa in Toscana durante la reggenza lorenese, Firenze 1910.

RIGHI G., La Badia dei Magi, Empoli 1931.

SPINI G., Cosimo I de' Medici e l'indipendenza del principato mediceo, Firenze 1945.

SAGGINI S., Santa Maria della Pietà a Bibbona, in "La voce della Riviera Etrusca", anno III, 1964.

TARGIONI TOZZETTI G., Relazione d'alcuni viaggi fatti
in diverse parti della Toscana,
Firenze, MDCCCXX, tomo IV.

WANDRUSZKA A., Pietro Leopoldo un grande
riformatore, Firenze 1968.

A P P E N D I C E

Visita Pastorale di Carlo Filippo Sfondrati, 1677

Die dicta (10 februari 1677 ab incarnatione) associatus a militibus equestribus (CAROLUS PHILIPPUS SFONDRATUS episcopus volaterranus) pervenit ad terram Bibbonae, ubi fuit de more exceptus, et ingressus ecclesiam facta absolutione mortuorum tam in ea, quam in cemeterio in quo sunt appendendae cruces, cancellum claudendum cum ostio; visitavit SS. Eucharistiae Sacramentum asservatum in pisside deaurata licet ex aurichalco, operta conopeo decenti, in tabernaculo intus ornato, in medio altaris clauso sera et clavi ferrea.

Vidit fontem baptismalem marmoreum non dibatrtitum, in quo est interponenda lamina stamnea, ut aqua quae defluxit a capite infantis per foramen aqueductus ex plumbo proiciatur in piscinam. Imago divi Joannis baptistae Cristum baptizantis est in muro depicta. deficit autem tentorium et cancellum. Olea sacra asservantur in vase stamneo bipartito sicut sal exorcizatum in alio vase simili. Et custodiuntur cum cratere stamneo in tabernaculo a latere evangelii

extra non ornato: marsupium autem est mutandum. Oleum infirmorum asservatur in tabernaculo a cornu evangelii prope altare in vase ex auricalco. Desideraur marsupium decens, et quod extrinsecus ornetur.

Vidit altare maius super quod adest ciborium marmoreum, prout est unus gradus distinctus in alio duos. Duo sunt candelabra ex auricalco prout totidem ex ligno aurolito, prout est crux. Sacrum Convivium subpedaneum pallium et tobaleae bene se habentur; deficientibus consuetis tabellis, tela cerata in sacro lapide et operimento super tobaleas apponendo.

Fit festum S. Hilarii titularis cum tot missis, comprehensa decantata quot sacerdotes haberi possunt, expensis dicti plebani. Fit etiam festum S. Bartolomei prout supra expensis Comunutatis.

Onera sunt habendi unum offitium semel in anno pro anima Antilii Casabianca a plebano cum sacerdotibus qui sunt in loco. Aliud pro anima muliris Alexandrae, nuncupatae La Bernarda, a plebano. Aliud et 11 Missae de Requiem, quae dici debent semel in mense, pro anima Jacobae Antonii Gori, a plebano.

At cum sero esset, aeris inclementia movit Illustrissimum Dominum ad se conferendum domum, ubi, ne frustra tereretur tempus, visitavit personaliter

Reved. Domin. Victorium de Gasparuccis economum ecclesiae Beatissimae virginis noncupatae della Pietà, extra et prope hoc castrum. Qui de mense Julii anni 1646 Deo renatus fuit in sacro fonte ecclesiae parochialis loci de Sassetta Massanae Diocesis, eius compatre Rocco de Scalocchis dicti loci.

Mortuis parentibus, unum habet fratrem superstitem, qui est Praepositus ecclesiae de Guardistallo, cum quo vivit Franciscus eorum nepos, et Lucretia uxor dicti Francisci, ipse autem continuo residet in hoc loco Bibbonae. Die festo in honorem SS. Jacobi et Annae promotus fuit ab Illustrissimum Domino Accarisio suo episcopo originario de anno 1670 ab titulum patrimonii sibi, ut asseritur, constituti in bonis positus in dicto Comuni Sassettae annuis fructibus pro parte dominica scudorum 20 circiter. Fuit ab Illustrissimo Domino Episcopo Visitatore de mense novembris electus economus in spiritualibus et temporalibus ecclesiae Beatissimae Virginis Nuncupateae Pietà quae olim a regularibus recta in vim decreti ac brevis apostolici editi sub Inncoentio papa X fuit suppressa et erecta in beneficium regendum per sacerdotem saecularem ad nutum Illustrissimi Domini Ordinarii Volaterrani de anno 1653. Quae onera sint sibi uti economo, seu

rectori dictae ecclesiae ignorat, cum not habuerit ullum librum, in quo sint adnotata, aut aliam scritturam pertinentem ad dictam ecclesiam, uti sibi non restituta a Rev. P. Pietro de Blanchis Ordinis Heremitarum S. Augustini, qui usque ad dictum tempus mensis Novembris elapso rexit hanc ecclesiam, et ideo non satis fecit, nisi quod quaque die tertia Dominica mensis habuit Sacrum et Processionem cum Vesperis de more. Redditus dictae ecclesiae, attenta determinatione ipsius, ascendunt ad summa scutorum 30 circiter. Inventarium bonorum mobilium ostensum est, non autem immobilium, quia deficit Cartulare retentum, prout opinatur, penes dictum R.P. de Blanchis. Residet iugiter domi, positae in castro, non autem in illa quae est contermina dictae ecclesiae, etpote pene diruta et inhabitabile.

A die quo fuit deputatus economus nullum ius amisit dictae ecclesiae in qua occasione funeralium Rector pro tempore eiusdem agit munia parochialia recipiens ab iis qui habent sepulcra in dicta ecclesia libras 4 pro taxa quaque vice et medietatem cerae quae sit accensa, altera vero medietas pertinet ad Dominum Plebanus, qui associat una cum dicto Rectore cadaver usque ad ianuam dictae ecclesiae, quam ingreditur

Rector, et peragit munia ut supra stola indutus. Non habet librum introitus et exitus bonorum dictae ecclesiae, quem habebit, et de mense decembris quotannis ad Dominationem Suam Illustrissimam transmittet. Jussum est illi quatenus non locet in afflictum ulla bona dictae ecclesiae, nisi praevia (licentia). Non habet Sacram Scritturam, nec Concilium Tridentinum, quos emet, illisque et aliis studebit ut Congregationi pro casibus conscientiae discutiendis habendae possit praesto esse. Ex devotione et non ex obbligatione cori servitium praestat. Venationi ludisve non incumbit, canem unum venatorium alit quod illi fuit prohibitum. Inservit sibi ancilla bonae famae aetatis annorum 50. Munus provveditoris tutorisve non exercet, sed illud tamen ludi literarii magistri, et sine licentia, quae sicut concedetur ita fuit in eum graviter verbis animadversum eo quod sine licentia id egerit. Vestem talarem non induit quia non habet, sed quantocius illam emet et gestabit una cum pallio quod debebit habere diebus tantum dominicis. Io P. Vettorio Gasparucci prometto l'osservanza de precetti sopra fattimi et in fede mano propria. Visitavit personaliter Rev. Clericum Franciscum quondam Anastasii de Adessis huius loci, qui ortus

fuit die 23 Januarii anno 1656, sacro fonte renatus in ecclesia parochiali Bibbonae, eius compatre Mario gregum custode. Mortuo eius patre, superstitem habet matrem nomine Mariam, ac sororem nomine Barbaram, quibuscum in ho loco commoratur. Est constitutus in ordine lectoratur novissime sabato 4 temporum quadragesimae sibi collato ab Illustrissimo Domino Episcopo Volaterrano. Non habet benefitium ullum sive simplex sive curatum. Artibus liberalibus vacat, docente R.D. Victorio Gasparuccio; ter in anno comunicatur, illique iussum est quatenus bis in mense id peragat ministrante Sacramentum Confessionis R.D. Visctorio Gasparuccio, sicuti quatenus iugiter incedat indutus veste talari quando commoratur in castro; praestet servitium debitum coro huius ecclesiae parochialis et alia agat quae ad clericum spectant. Die 20 dicti mane diluculo visitavit Altare a cornu evangelii sub titulo S. Caroli, quod non confertur in titulum. Cuius altaris icon Divum Carolum orantem exhibet eam adhuc spirantem humilitatem quam semper, uti in gentilitio stemmate, ita habuit in corde: minime etenim ne quidem ornamentum in icone praesefert: licet D. Joseph de Joannettis bona possidens utpote haeres de Familia dicta de Montelupis

possit et teneatur maiorem cultum, et reverentiam erga hunc Sanctum exhibere. Doluit summopere Ill.mus et Rev.mus Dominus quod nec dicti gradus qui unus est et ligneus pedi crucis sine Crucifixo et Cruci, sacro lapide sine tela, subpedaneo vetustissimo et fracto, desit etiam satisfactio oneris ter in hebdomada celebrandi pro Jacobo Montelupis testatore. Quamobrem iussum fuit districte ut impleatur onera quamprimum, rationesque adducantur cur in possessione bonorum implendo onera fuerint omnino relictas.

Erectio huius altaris fuit facta ad eodem Montelupio ut patet ex testamento facto anno 1621 die 21 Martii ex rogitu ser Donati de Tom(masi)nis notarii Montopolitani. Sex sunt candelabra ex auricalco sordida nigra. Suprascriptum testamentum, rogatum ut supra, fuit conditum a Domini Jacobo Matthaei de Montelupis a Bibbona, in quo vigore legati gravavit Dominicum et Carolum eius filios haeredes aequis portionibus institutos, et Orinthiam eius uxorem usufructuariam, ad celebrari faceindum in hoc Altare annuatim et in perpetuum ter in qualibet hebdomada tribus diebus distinctis, quarum una celebranda die lunae non impedita sit de Requie, contribuens propterea usufructaria et haeredibus simul de

elemosina et annua et perpetua ad favorem sacerdotum huiusmodi missas celebrantium, cum facultate tamen concessa haeredibus et usufructuariae simul assignandi dictis sacerdotibus ut supra celebrantibus redditum continuum et perpetuum in tot bonis stabilibus cautis et liberis vel in tot locis Montium vel quouvis alio modo, dummodo effectus sit quod constituatur redditus sufficiens pro huiusmodi celebratione, gravando conscientiam haeredum et usufructuariae. At quia huiusmodi investitio non fuit sequuta, mortuusque haeredibus et usufructuaria, bona dicti testatoris pervenerunt ad manus plurium, occasione emptionis aut alio modo. Ideo Dominsu Horatius de Joannettis uti emptor partis bonorum dicti testatoris posite in hoc Comuni satisfieri curavit dicto oneri prout etiam Joseph eius filius qui paucis abhinc annis reliquit huiusmodi onus sine debita illius satisfactione opinans se non teneri, cum emptio facta ad favorem dicti sui patris sequuta sit libera, tenernturque alii qui causam habeant a dictis haeredibus et usufructuaria, qui non curaverunt reinvestmentum predictum facere, et quibus principaliter fuit a testatore demandatum hoc onus. Super hoc Illustrissimus Dominus sibi reservavit congruum

tempus, quicquid fuerit melius declaraturus prout de iure. Inventarium ostensum minime fuit. In Altare deficiunt Sacrum Convivum, et duae tabellae.

Visitavit Altare Sanctissimi Rosarii, in quo est erecta Societas sine Breve Aggregationis, licet describantur utriusque sexus fideles. Altaris icon repraesentat Beatissimam Virginem cum puerulo Jesu exhibente Divo Hyacintho Rosarium a latere epistolae, et a cornu evangelii D. Dominicum cui exhibitur Rosarium a Beatissima Virgine. Sex sunt candelabra ex auricalcho, prout est crux; quator flores pervenusti. In omni eius ornato bene se habet, deficientibus duabus tabellis, tela cerata in sacro lapide, et duobus operimentis. Adest onus ex consuetudine celebrandi semel in mense in primis Dominicis a Domino Plebano, cui a camerario dictae Societatis solvitur elemosina librarum 2 quaque vice. Officium unum pro anima Joannis Menichelli cum sacerdotibus loci viglore legati dicti Joannis, in quo reliquit scutos triginta conversos in emptione census impositi, et venditi huic altari a Blasio de Adessis sub fideiussione Alamanni de Manninis. At quia utriusque haereditas evasit non solvens, ideo Antonius Franciscus de Manninis sub fideiussione et generali obligatione D. Bernardini de

Brunacchis, licet assereret se non teneri, nichilominus, ne mens testatoris fraudaretur, se obligavit solvere ex huiusmodi causa scuta vigintiquinque in termino octo annorum, videlicet quolibet anno ratam, ut apparet ex actis novissimae visitationis factae die prima Maii 1674. Usque modo non fuit impleta dicta obligatio, et ideo oneri non satisfit. Depositarius ad recipiendam summam dictorum scutorum 25 deputatus fuit Dominus Virgilius de Federighis. Quo defuncto electus fuit D. Abbas de Federighis eius frater ad hoc ut recipiat, ad effectum constituendi de eis annum perpetuum censum, summam solvendam per dictos de Manninis, et de Brunacchiis, contra quos in solidum Ull.mus Dominus Episcopus Visitator ex capite non soluti concessit, et relaxavit mandatum executivum in formam pro summa per eos usque modo debita et pro quantitate aequiparante summam debeat pro officiis non celebratis spatio dictorum 4 annorum.

Ante altare pendet lampas ex auricalcho ardens ex elemosinis, et ex oleo quod recolligitur ab uno petio terrae recto hiuc Societati a Dominico de Lazzarsi, posito in Comuni loco dicto "a S. Giovanni" et ad praesens exculto a Pasquino Joannis.

Dominus Plebanus eligit Priorissam, quae est ad praesens D. Lucilla de Brunacchis, die prima dominica Octobris, qua solemniter celebratur Festum SS. Rosarii. Quod recitatur ter in hebdomada, scilicet die Mercuri, Veneris, et Dominicae. Altare non habet aliud introitum neque exitum, et regitur ex elemosinis, quae colliguntur tum in capsula, cum a muliere, quae Castrum circumit, et non describuntur in lobro. Inventarium non fuit ostensum; iussumque fuit deferri. Sacra indumenta necessaria pro Missae celebratione desumuntur a Sacristia, cum propria huius Altaris non adsint.

Visitavit Altare sub titulo SS. Nominis Jesu, annexum altare SS. Rosarii in quo celebratur qualibet secunda Dominica mensis a Domino Plebano accepta elemosina a camerario dictae Societatis. Icon Altaris exhibet in medio SS. Nomen Jesu, a cornu evangeli Divum Hilarium et a latere epistolae Divum Bartholomeum. In mensa eiusdem sunt 4 candelabra marmorea, prout est pes crucis; et in omni eius ornatu bene se habet, deficientibus tamen tela cerata, duobus operimentisi et Sacro Convivio ac duabus tabellis, et subpedaneo perrupto. Non habet introitus, et regitur a Confratribus Societatis SS. Rosarii. Inventarium non

Brunacchis, licet assereret se non teneri, nichilominus, ne mens testatoris fraudaretur, se obligavit solvere ex huiusmodi causa scuta vigintiquinque in termino octo annorum, videlicet quolibet anno ratam, ut apparet ex actis novissimae visitationis factae die prima Maii 1674. Usque modo non fuit impleta dicta obligatio, et ideo oneri non satisfit. Depositarius ad recipiendam summam dictorum scutorum 25 deputatus fuit Dominus Virgilius de Federighis. Quo defuncto electus fuit D. Abbas de Federighis eius frater ad hoc ut recipiat, ad effectum constituendi de eis annum perpetuum censum, summam solvendam per dictos de Manninis, et de Brunacchiis, contra quos in solidum Ull.mus Dominus Episcopus Visitor ex capite non soluti concessit, et relaxavit mandatum executivum in formam pro summa per eos usque modo debita et pro quantitate aequiparante summam debeat pro officiis non celebratis spatio dictorum 4 annorum.

Ante altare pendet lampas ex auricalcho ardens ex elemosinis, et ex oleo quod recolligitur ab uno petio terrae recto hiuc Societati a Dominico de Lazzarsi, posito in Comuni loco dicto "a S. Giovanni" et ad praesens exculto a Pasquino Joannis.